arte
storia e natura
prodotti tipici

Con i piedi per terra

Una guida alla conoscenza del territorio

Numero 1 - Ottobre 2013 - Periodico - Distribuzione Gratuita

ACQUA: MINACCIA O RISORSA?

LA BASSA, PAESAGGIO CELESTE NELLE TELE DEI GRANDI MAESTRI

CONSORZIO DI BONIFICA ADIGE EUGANEO

LA FOSSETTA,
IL CANALE CHE PERMETTEREBBE DI GESTIRE LE PIENE DEL GORZONE

Il Consorzio ha stretto un accordo di programma con l'Arpav per una campagna di monitoraggio sulle acque del Fratta nei periodi di piena, per capire se esistano rischi di inquinamento per l'Adige

"Piove, governo ladro!". Di solito si reagisce così agli accidenti che accadono, attribuendo altrove le responsabilità dei propri patimenti. Specialmente quando piove tanto, tanto da poter chiamare quest'acqua "alluvione", la corsa all'attribuzione delle responsabilità si fa addirittura frenetica. "Invece – spiega il presidente del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, **Salvan Antonio**, la colpa è un po' di tutti. Lo è di chi ha interrato il 35% dei fossi non consortili, ossia di quella rete di canali che permettevano lo sgrondo delle terre e che trattenevano l'acqua in campagna senza far arrivare una massa d'acqua imponente alle idrovore mandandole in sofferenza; è colpa di chi ha cementificato troppo rendendo impermeabili i suoli; ancora lo è di chi, in questi anni, ha fatto mancare i soldi per le manutenzioni e gli ammodernamenti degli impianti idrovori e in generale lo è di tutti coloro che hanno dimenticato di vivere in una terra che fino a qualche secolo fa era in buona parte palude". "A questo Consorzio compete una zona difficile – continua il direttore **Tiziano Greggio** – una conca, contenuta a Nord dai Berici e dagli Euganei a est dalla confluenza dei fiumi Brenta e Gorzone a Sud dall'Adige a Ovest dal Fratta, attraversata da fiumi che negli ultimi anni sono andati in sofferenza a causa, certo, di precipitazioni straordinarie ma anche per effetto di tutta una serie di interventi messi in pratica dall'uomo, come se si fosse dimenticato che questa è sempre stata una terra a rischio idrologico". Sono stati gli interventi progettati delle grandi menti e dei grandi investimenti del passato a tenere asciutto il territorio. Tra '500 e '800: retratti, bonifiche, arginature, idrovore hanno reso stabile, e continuano a farlo, un territorio che non lo era mai stato.

Il Consorzio di Bonifica Adige Euganeo gestisce un'area difficile dove quasi tutti i fiumi sono pensili

"Stiamo parlando di un sistema di sgrondo delle acque pensato quasi totalmente sul corso del Gorzone e così è tutt'oggi. Basti sapere che buona parte dei 55 impianti di sollevamento acque del nostro Consorzio scaricano su questo fiume la pioggia che cade su un territorio vasto 80 mila ettari, l'intero bacino consortile è di 120 mila. Un bacino, come abbiamo detto, nel quale negli ultimi anni sono intervenuti profondi cambiamenti che ne hanno sconvolto le caratteristiche di partenza mandando in difficoltà il deflusso delle acque attraverso quest'unico fiume. Oggi servirebbe un Gorzone due ma è un'opera faraonica che non può essere realizzata".

L'IDEA DEL CONSORZIO

Quando il Gorzone è in piena – spiega il presidente Salvan – e ultimamente capita 3-4 volte l'anno, tra primavera e tardo autunno, l'autorità regionale ci impone di fermare le idrovore per non compromettere la sicurezza delle arginature del fiume. Di conseguenza

le zone più basse, in prossimità agli impianti idrovori, si allagano, tra gli strali dei nostri consorziati. Noi siamo i primi a dispiacercene, anche perché destinatari degli strali, ma non possiamo fare altrimenti. A meno che, e questa è l'idea, non si trovi un altro fiume in cui convogliare le acque delle precipitazioni intercettate dalle idrovore. Noi – precisa Salvan – avremmo pensato all'Adige. Tra Merlara e Castelbaldo, l'Adige è collegato al Gorzone (Fratta) da un canale di bonifica medievale, la Fossetta, che appunto porta acqua dal grande fiume al Fratta per scopi irrigui. Noi ci stiamo chiedendo se oggi non possa essere usato nel senso inverso ossia portare l'acqua del Fratta all'Adige, in modo da scolmarne le piene.

IL PROBLEMA,
QUESTIONE DI VALUTAZIONI

"Va detto che l'eventuale competenza di questo intervento è della Regione, il Consorzio gestisce beni che non sono propri, i fiumi i corsi d'acqua sono del Demanio e della Regione Veneto. Tuttavia come Consorzio ci corre l'obbligo e la sensibilità di prendere in esame le possibili soluzioni. Di più: siamo disposti ad investire in questo senso per fornire alla Regione elementi certi, per quanto riguarda l'ingegneristica e l'impatto ambientale. Definiamolo un aiuto con la speranza di fornire un quadro il più possibile dettagliato a riguardo dei pro e dei contro di questa eventuale opera". Tante precauzioni si rendono necessarie in virtù del fatto che tale progetto non piace a tutti e anzi preoccupa non poco l'ipotesi che le acque di uno dei fiumi più inquinati d'Italia (il lettore ricorderà le vicende di inquinamento legate alle industri conciarie di Arzignano) raggiunga l'Adige le cui acque invece vengono prelevate dagli acquedotti e distribuite all'utenza. "Stiamo ancora ragionando – rassicura Salvan – anzi per adesso stiamo ancora valutando. A tal proposito abbiamo stretto un accordo di programma per una campagna di monitoraggio con l'Arpav, per una serie di controlli delle acque sia del Fratta che dell'Adige durante il periodo di piena. Questo ci permetterà di capire se nel momento di massimo regime del fiume, una scolmatura delle acque superficiali comporti ad un travaso anche dei fanghi del Fratta, depositari degli inquinanti prodotti in passato dalla concerie. Credo che alla Regione occorreranno dei termini di valutazione, ossia serva capire se sia più utile gestire i periodi di emergenza alluvionando alcune aree del territorio oppure gestendo il passaggio di acqua del Fratta in Adige, eventualmente anche con la parzializzazione del funzionamento degli acquedotti nel periodo interessato dal passaggio delle acque del Fratta, sempre che questo non determini situazioni di inquinamento permanente al grande fiume. Sappiamo anche che esiste un progetto denominato Master Plan per la rete acquedottistica, che prevede che gli acquedotti dell'Adige dovrebbero sparire nei prossimi anni, se così fosse non esisterebbero più controindicazioni a questo intervento. Comunque, ripeto, queste saranno scelte della Regione, il Consorzio si preoccupa di fornire l'ipotesi di un sistema di emergenza, certo, con l'augurio di non doverlo usare mai ma che garantisca una sicurezza idraulica in più al territorio".

La rete per la gestione dello sgrondo delle acque è ancora quella del passato ma il territorio è cambiato

IMMAGINE 1

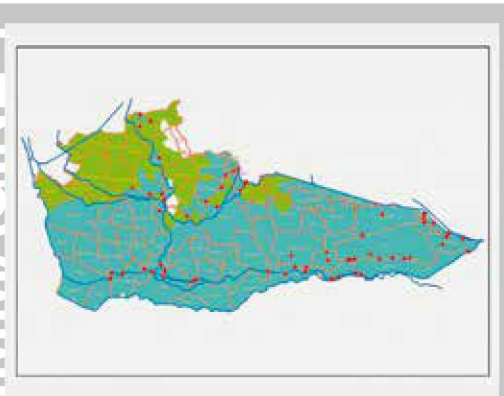

IMMAGINE 2

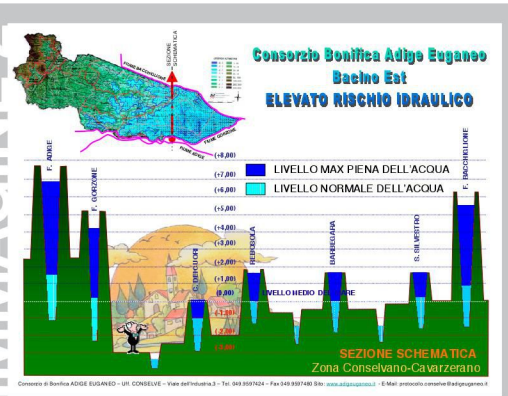

Immagine 1: L'area interessata dal consorzio di Bonifica Adige Euganeo, su 95 mila ettari di superficie (colorati in azzurro) le acqua piovane possono essere allontanate e portate al mare solo grazie agli impianti idrovori (segnati in rosso)

Immagine 2: Fiumi e canali arginati del territorio. Come si può constatare quasi tutti i corsi d'acqua sono pensili, ossia il loro alveo è più alto del piano campagna. Questo li rende particolarmente pericolosi in quanto le loro acque si riverserebbero quasi completamente fuori dagli argini in caso di una rotta